

Imprenditrice in Libia

«Perché il governo ci ha lasciato soli?»

Tiziana Gamannossi con la sua Ittielle dal 2001 lavora a Tripoli ed è ancora là
«Nessuno ci aiuta. Verrebbe da chiedere di essere adottati da un altro Paese»

Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Sotto tiro Molti negozi chiusi nella Medina di Tripoli

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Quasi quasi vorremmo essere adottati da un governo straniero. Dall'Italia non abbiamo avuto niente». È arrabbiata Tiziana Gamannossi, imprenditrice che ha fatto la scommessa della sua vita puntando tutto sulla Libia e ora sente di rischiare grosso. Da Tripoli dove è rimasta nonostante tutto - «sono l'unica italiana, forse l'unica europea a essere restata» - punta i piedi. Ce l'ha con il governo Berlusconi, che ha tentennato, mugugnato ma alla fine ha offerto le sue basi senza giocare davvero nessuna delle carte in mano, lasciando ad altri la regia e «noi qua sotto, senza rendersi conto che ne va di mezzo la vita di tante persone». Ce l'ha doppiamente con il governo del fare, che al dunque, dopo aver invitato le imprese italiane ad andare in Libia in virtù del Trattato di amicizia italo-libica, le ha lasciate sole quando le cose hanno cominciato a girare per il verso sbagliato. «Qui rischiamo di fallire in tanti e non è giusto».

Una cosa per volta, anche se non è facile, perché insomma è dura starsene a guardare dopo quasi due mesi che tutto è cominciato e «quello che doveva essere l'anno del raccolto, il 2011, dopo tanta fatica, è diventato un incubo». Non era così che se lo aspettava, quest'anno, dopo aver messo piede in Libia nel 2001, prima vendendo parti di ricambio per l'industria petrolifera, poi come intermediaria nella vendita di impianti e imprenditrice in appalti di costruzioni. «Ora tutto è fermo, non si lavora più. Ma in Italia i conti corrono lo stesso, i prestiti e i mutui accesi non si fermano con la guerra». Tiziana, che con altri in Libia ha fondato il Network Italia - 50 imprenditori all'inizio, 140 nel giro di pochi mesi - sperava che qualcuno potesse darle una mano. «Il 24 marzo abbiamo avuto un incontro nella sede romana di Confindustria. Chiedevamo aiuto al governo, soprattutto con le banche». Un congelamento del debito, per stare a galla almeno un po', nella speranza di poter presto riprendere a lavorare. «Il governo non ci ha risposto. Dall'Abi ci hanno fatto sapere che sarebbe stato contro-produttore accettare una moratoria sui debiti. Avrebbe creato un precedente, per altri imprenditori che lavorano in Paesi instabili».

Rischi d'impresa, logiche di mercato. Tutto giusto, se però ognuno fa la sua parte. Il problema, secondo Tiziana Gamannossi, è che il gover-